



Decima, marinai!

Di Edoardo Bernkopf edber@studiober.com

Articolo pubblicato su “La Domenica di Vicenza

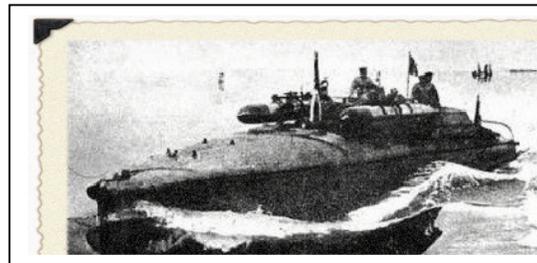
Breve contro storia della Decima Flottiglia MAS, “famigerata” per la storiografia ufficiale, “ punto di riferimento per coloro che all’idea fascista anteponevano la difesa dell’onore nazionale e dei confini contro tutti i nemici dell’Italia, interni ed esterni” secondo lo storico Renzo De Felice

Se ormai è unanime il giudizio storico sugli effetti catastrofici che il fascismo ebbe per il nostro Paese, si sta facendo strada nella nostra coscienza nazionale l’esigenza di rivisitare con animo più sereno e con più accurata indagine storica il periodo che va dall’armistizio dell’8 settembre ’43 alla fine della seconda Guerra Mondiale.

Su questo triste capitolo della nostra storia si sono versati fiumi di inchiostro, per lo più ad opera e per conto dei vincitori. Lo schema proposto dai libri di storia è per lo più dicotomico, con scarso interesse ad approfondire aspetti che potrebbero intaccare la versione “ufficiale”: tutti buoni da una parte, tutti malvagi dall’altra.

In particolare, la storiografia post bellica ha accomunato nel disprezzo di un giudizio superficiale e sommario tutte le unità militari che nella Guerra Civile si batterono dalla parte perdente, senza il minimo rispetto per il dramma umano di molti giovani che in quelle uniformi combatterono e morirono per scelta a volte subita a volte operata con generosità, senza macchiarsi di crimini ed efferatezze genericamente loro attribuite, ma che spesso al contrario patirono sulla propria pelle, quasi sempre impunemente. Se la rivisitazione di questi giudizi deve essere attentamente vagliata ad personam relativamente alle milizie più politicizzate come la Guardia Nazionale Repubblicana e le Brigate Nere, è doverosa per le unità militari prevalentemente di leva (divisioni Monterosa, Littorio, San Marco e Italia), ma costituirebbe addirittura un falso storico il negarla relativamente all’originale avventura della Decima Flottiglia MAS (: Motobarca Armata Svan, poi Motoscafi Anti Sommergebili, ma soprattutto Memento Audere Semper, secondo l’interpretazione dannunziana della sigla), unità non politicizzata, che addirittura non faceva inizialmente nemmeno parte delle forze armate ricostituite dalla RSI, dettaglio che nella storiografia ufficiale viene solitamente dimenticato.

Un Mas della prima Guerra Mondiale
MAS: Motobarca Armata Svan, poi
Motoscafi Anti Sommergebili, ma
soprattutto Memento Audere Semper,
secondo l’interpretazione dannunziana
della sigla



Questa unità speciale incarnava l’eredità delle imprese marinare che nella prima guerra mondiale avevano portato all’affondamento delle corazzate austriache “Viribus Unitis”, “Santo Stefano” e “Vienna”. Nella seconda gli assaltatori della Decima Mas, violando con i propri minuscoli mezzi le basi inglesi di Malta, Suda, Alessandria e Gibilterra, avevano affondato, oltre a naviglio minore, l’incrociatore York e le corazzate Valiant e Queen Elizabeth: nel complesso più tonnellaggio nemico dell’intera Regia Marina .

Con un morale ancora integro, una operatività sostanzialmente mantenuta, un alto senso dell’onore militare e uno spirito di corpo senza paragone, fra gli ufficiali della Decima, primo fra tutti il

Cap. di Fregata Junio Valerio Borghese
 Comandante della X Flottiglia MAS
 Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia
 Medaglia d'Oro al Valor Militare
 Medaglia d'Argento al Valor Militare
 (concessa dalla RSI e revocata dalla Repubblica Italiana)
 Medaglia di Bronzo al Valor Militare
 Croce di Ferro tedesca di II classe
 Croce di Ferro tedesca di I classe



Comandante Junio Valerio Borghese, la resa e il capovolgimento di fronte dell'8 settembre non apparvero accettabili, e pur nella consapevolezza di una sconfitta ormai certa, decisero di continuare la guerra dalla stessa parte in cui l'avevano cominciata, con quanti condividevano la stessa scelta e decidevano di rimanere nei ranghi o di arruolarsi volontari, liberi di andarsene gli altri.

Testo del comunicato radio letto dal Maresciallo Badoglio l'8 settembre '43
 "Il Governo Italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto l'armistizio al generale Eisenhower comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza."



Badoglio (a destra) ed il Re Vittorio Emanuele III

Ciò accadeva 6 giorni dopo l'armistizio annunciato via radio da Badoglio e 4 prima della chiamata alle armi nel ricostituendo esercito repubblicano di Mussolini da Monaco (era stato trasferito in Germania dopo la liberazione dalla prigione sul Gran Sasso ad opera dei parà tedeschi), in un momento, cioè, in cui le sorti del fascismo e dello stesso duce erano del tutto incerte, la RSI non esisteva ancora, e tantomeno esistevano le sue forze armate.

Il 12 Settembre un reparto di paracadutisti tedeschi, guidato dal maggiore Harald Mors (per molto tempo se e arrogò il merito l' SS Otto Skorzeny), liberava Mussolini che veniva portato in Germania, ove riceveva da Hitler l'invito a ricostituire un governo fascista nell'Italia del Nord controllata dalle truppe tedesche. Il duce, anche se molto provato e sfiduciato, accettò e comunicò agli italiani da radio Monaco l'imminente nascita del nuovo stato repubblicano.



I tedeschi, privi com'erano di marina nel Mediterraneo e in considerazione della stima e del rispetto di cui il Comandante Borghese e la Decima godevano anche presso il nemico, contattarono Borghese e, stipularono un patto di alleanza diretta fra la Decima e le Forze Armate germaniche, quasi che, nella sostanziale vacanza di un governo italiano legittimo, la Decima fosse uno stato sovrano.

Testo dell'accordo: **La Spezia, 14-9-1943**
1) - La Xª FLOTFIGLIA M.A.S. è unità complessa appartenente alla Marina Militare Italiana, con completa autonomia nel campo logistico, organizzativo, della giustizia e disciplina, amministrativo;
2) - E' alleata alle FF. AA. germaniche con parità di diritti e di doveri;
3) - Batte bandiera da guerra italiana;
4) - E' riconosciuto a chi ne fa parte il diritto all'uso di ogni arma;
5) - E' autorizzata a recuperare e armare, con bandiera ed equipaggi italiani, le unità italiane trovantisi nei porti italiani; il loro impiego operativo dipende dal Comando della Marina germanica;
6) - Il Comandante Borghese ne è il Capo riconosciuto, con i diritti e i doveri inerenti a tale incarico.

Max BERNINGHAUS
Capitano di Vascello

Junio Valerio BORGHESE
Comandante

Questo curioso episodio, unitamente alla sua dichiarata apoliticità, conservò alla Decima Mas una sostanziale autonomia, che irritò a tal punto Mussolini e i piccoli gerarchi del suo entourage da far decidere ad un certo punto l'arresto stesso di Borghese, rilasciato a seguito della seria minaccia dei suoi marinai di marciare su Salò, addirittura per arrestare il duce stesso (come avevano arrestato gli ufficiali che Mussolini aveva inviato a La Spezia, sede della Decima, per limitarne l'autonomia e l'espansione): ben difficilmente le scarse e infide milizie repubblicane avrebbero potuto fermarli.

"Così si esprime il Contramm. B. Inglis, Capo del Servizio Informazioni della Marina degli USA (sul Bollettino riservato agli Ufficiali della U.S. Navy-Security of the O.N.I. Review, gennaio 1946). "... è certo che essi non furono favorevoli agli Alleati; ma sarebbe scorretto affermare che essi furono le formazioni più favorevoli ai tedeschi e più filofasciste tra le forze armate italiane. La maggior parte di essi sentì che l'armistizio era stato un vergognoso tradimento al popolo italiano e al suo alleato da parte del re e di Badoglio e decisero di redimere l'onore d'Italia. I loro sentimenti possono quindi essere benissimo classificati come veramente italiani"

La scelta dettata dall'onore militare di continuare la guerra contro gli anglo-americani era forse vicina a quella patetica e romantica dell'ultimo giapponese dell'Isola di Guam, ma ben lontana dal tragico zelo politico delle milizie del regime su cui si è concentrata, non senza motivo, ma con forte unilateralità, la storiografia ufficiale post bellica. D'altra parte, le sciagurate imprese del Ten. Umberto Bertozzi, e di non molti altri che, pur indossando la divisa grigioverde della Decima, si macchiarono di gravi crimini, hanno dato esca ad una condanna morale ingiusta e sproporzionata dell'intera Unità.

Il battaglione di fanteria di marina della Decima "Barbarigo" tenne con onore il fronte a Nettuno sulla linea Gustav, mentre i mezzi d'assalto contrastavano con ardite missioni in mare lo sbarco alleato ad Anzio. Il Battaglione "Lupo" fu schierato sul fiume Senio sulla Gotica, dove sacrificò due terzi degli effettivi.

"In ogni guerra, la questione di fondo non è tanto di vincere o di perdere, di vivere o di morire; ma di come si vince, di come si perde, di come si vive, di come si muore. Una guerra si può perdere, ma con dignità e lealtà. La resa ed il tradimento bollano per secoli un popolo davanti al mondo." Junio Valerio Borghese

Al di là della difesa dell'onore nazionale in una guerra ormai persa, la Decima si adoperò anzitutto per salvaguardare comunque l'interesse nazionale. Non esitò per questo a far spesso muro contro le prepotenze dei tedeschi, facendo leva sul rispetto di cui presso questi godeva, unica fra le unità militari repubblicane. Cercò anche spesso l'accordo con il "nemico" militante sul fronte opposto, quando ciò poteva salvare vite, risorse, beni, territorio italiano: la difesa, in accordo con le

formazioni partigiane di “Giustizia e Libertà” del porto di Genova, degli stabilimenti della Fiat in Piemonte e della Marzotto a Valdagno dalla distruzione già decisa dai tedeschi in ritirata ne costituiscono esempi importanti, peraltro “dimenticati” dalla storiografia ufficiale.

Le caratteristiche del tutto particolari della storia della Decima dopo l'8 settembre '43 fecero sì che il fronte più congeniale all'impiego dei suoi marò fosse quello orientale. Sul fronte opposto era qui schierato un esercito che, a differenza di quello angloamericano, era visto con terrore dalla popolazione italiana. Inoltre le formazioni partigiane italiane, con le quali la Decima aveva sempre cercato, per quanto possibile, di evitare lo scontro fratricida, erano in Venezia Giulia sostanzialmente assenti.

A differenza che nel resto dell'Italia del nord, dove si era costituita una qualche amministrazione italiana nell'ambito della Repubblica Sociale, nei territori del Friuli- Venezia Giulia l'occupazione tedesca successiva all'8 settembre aveva assunto le caratteristiche di una vera e propria annessione al Terzo Reich. Era stata infatti ripresa l'antica denominazione Austro Ungarica di Adriatisches Küstenland, e nominato “gauleiter” (governatore) il nazista austriaco Friedrich Rainer, che abolì tutte le amministrazioni civili italiane e proibì addirittura l'esposizione del tricolore. Quando però a Gorizia i tedeschi tentarono di imporre al Colonnello Luigi Carallo, in ossequio alle disposizioni di Rainer, di ammainare il tricolore che sventolava sul comando della Decima, ne seguì una colluttazione. I soldati tedeschi furono circondati e disarmati dai marò, e desistettero dopo essersi scusati “per il disdicevole equivoco”: la Decima era infatti autorizzata a battere bandiera in virtù della già citata alleanza diretta con le Forze Armate tedesche.

Quando poi Borghese volle compiere un'ispezione ai reparti della Decima dislocati in Istria, su ordine di Rainer fu bloccato a Trieste. Disobbedì e si recò ugualmente a Pola e a Fiume, dove fu raggiunto da un mandato di cattura, che non fu eseguito per evitare uno scontro a fuoco, che senza dubbio i marò avrebbero sostenuto in sua difesa anche contro i camerati a fianco dei quali avevano pur deciso di continuare a combattere.

Alla fine del '44 il fronte orientale vide il massimo sforzo militare della Decima, nel tentativo di arginare l'avanzata slava. Nel gennaio '45 il Battaglione “Fulmine” della Decima MAS difese eroicamente il caposaldo di Tarnova della Selva, impedendo alle formazioni comuniste titine la anticipata conquista di Gorizia. Un momentaneo ripiegamento costrinse all'abbandono dei feriti gravi, che la controffensiva trovò tutti passati per le armi. Il sacrificio della Decima resta probabilmente il vero motivo per cui a guerra finita il confine fra Italia e Jugoslavia, ma anche fra oriente e occidente, fu tracciato alle spalle di questa città, consentendole di rimanere almeno in parte italiana.

In difesa degli interessi nazionali ci fu un tentativo di contatto con le formazioni partigiane non comuniste, come la Brigata Osoppo, e con il Governo Badoglio del sud. Le chiare mire annessionistiche delle truppe comuniste slave erano però viste con favore dagli inglesi, che bloccarono ogni progetto di sbarco in Istria, e purtroppo avallate dagli stessi comunisti italiani. Ad un certo punto il PCI non partecipò addirittura più alle riunioni del CLN triestino, di fatto privo di autorità, e ordinò a più riprese ai suoi militanti di mettersi al servizio delle truppe jugoslave. Il prevalere dell'ideologia comunista sugli interessi nazionali, a dispetto del nazionalismo estremo che caratterizzava invece i “compagni” slavi, giunse addirittura ad azioni fratricide a danno delle formazioni partigiane non comuniste, decise a combattere fascisti e tedeschi ma anche a difendere l'italianità delle terre di Nord Est dalle mire slave. Il tragico ed efferato assassinio di Malga Porzus, che vide l'eliminazione dei vertici della Brigata Osoppo ad opera di partigiani comunisti della Garibaldi, è di questo aspetto oscuro della resistenza solo l'episodio più tristemente noto. Tutto ciò rese vano il tentativo della Decima di creare una linea comune a difesa delle popolazioni e del territorio nazionali dall'invasione slava. Quando l'ostilità dell'amministrazione Rainer ottenne l'allontanamento del grosso della Decima, a difesa di Fiume e Pola e delle isole del Carnaro rimasero solo suoi piccoli presidi, che tennero le posizioni fino alla fine: le perdite in battaglia della Decima raggiunsero qui il 95%, e si hanno poche notizie di feriti o prigionieri sopravvissuti alla deportazione. La loro fine si intreccia con il dramma delle foibe, con il martirio e l'esodo delle

popolazioni giuliane, fiumane e dalmate, la cui tragedia solo oggi viene timidamente raccontata dopo cinquant'anni di "assordante silenzio".

Lo sfondamento della linea Gotica, lo scompiglio nelle retrovie portato dalle incursioni aeree, la precipitosa ritirata tedesca verso i passi alpini e la ormai inarrestabile avanzata alleata impedirono alla Decima di riguadagnare il fronte orientale e di tentare il rallentamento dell'avanzata slava. Per gran parte dei marò della Decima la guerra finì proprio in Veneto, ed in particolare nella provincia di Vicenza. Il Comando di Divisione "X" si sciolse a Thiene, i Battaglioni "Valanga", "Sagittario" e "Freccia" e i gruppi di artiglieria "Da Giussano" e "San Giorgio" a Marostica, il Battaglione "Pegaso" a Montecchio Maggiore, il "Servizio Ausiliario Femminile" a Vicenza: le volontarie e le ausiliarie della Decima MAS furono fra le prime donne soldato della nostra storia.

I battaglioni "Lupo", "San Giorgio", e "Freccia" ebbero a Padova l'onore delle armi da parte di una cavalleresca compagnia britannica. Stesso onore toccò ai marò del Battaglione "Fulmine", che a Schio lo ricevettero da parte di una compagnia americana, e a quelli del Battaglione "Nuotatori Paracadutisti", che a Venezia, prima di riceverlo, strapparono la loro bandiera di guerra, trattenendone un pezzo ciascuno. A Valdagno i guastatori del "Gruppo Gamma", oltre all'onore delle armi, ebbero dagli angloamericani l'offerta di collaborare nella guerra contro il Giappone, proposta che fu rifiutata.

"La resa dell'Italia fu uno sporco affare. Tutte le nazioni elencano nella loro storia guerre vinte e guerre perse, ma l'Italia è la sola ad aver perduto questa guerra con disonore, salvato solo in parte dal sacrificio dei combattenti della R.S.I." Eisenhower

Minor fortuna ebbero i marò che, anche dalle nostre parti, caddero in mano ai partigiani, che non distinsero nemmeno fra uomini e donne: Blandina Lovise, ausiliaria del Battaglione "Lupo, assieme alla sorella fu tra i trucidati a guerra finita della strage compiuta dai partigiani nelle carceri di Schio. Sempre a guerra finita furono uccise in un agguato a Thiene Eleonora Sommariva, e, dopo uno stupro collettivo sulla sponda del Rua, Luciana Minardi del "Colleoni". Di Antonietta de Simone, infermiera volontaria del "Barbarigo" si perde ogni notizia dopo la cattura. Da notare per contro che a tutte le ausiliarie e le volontarie della Decima catturate dagli alleati fu regolarmente riconosciuto lo status di prigioniera di guerra.

Se la Decima Flottiglia MAS avesse fatto parte di un qualunque altro esercito, vincitore o sconfitto, le sue gesta avrebbero alimentato un'epopea di romanzi, saggi, film, e documentari, certo più veritieri di tante improbabili americanate che si sono proiettate fino alla noia sugli schermi del dopoguerra, e soprattutto sarebbe entrata di diritto nei libri di storia e nell'orgoglio nazionale: è forse giunto il momento che questo possa accadere anche in Italia, a tutto vantaggio della verità storica e di una fin troppo tardiva pacificazione, purtroppo non da tutti ancor oggi voluta.

Edoardo Bernkopf
edber@studiober.com